

ΔΗΜΗΤΗΡ – ΔΗΩ – ΔΗΟΙ

“διδούσα ὡς μήτηρ, 'Coei che dà come una madre'” (Platone, *Crat.* 404c)

EPITETI E TITOLI DI DEMETRA

V parte – (Ποτηριοφόρος – Ὠρηφόρος)



- **Ποτηριοφόρος,**

“Portatrice di coppa” (del “vaso per bere”. In tale contesto, si deve menzionare l'oracolo di Patrai, odierna Patras: la Fonte sacra esiste ancora, solo che sul sito del Tempio della Dea sorge la chiesa di s.Andrea e anche il pozzo porta il nome del 'santo'. Ad ogni modo, il rituale di Patrae era molto particolare, come ci informa Pausania: “vicino al bosco sacro (di Apollo ed Afrodite “nei Giardini”) c'è un santuario di Demetra; Lei e la Figlia sono raffigurate stanti, mentre

l'immagine di Gaia è seduta. Accanto al santuario di Demetra c'è una fonte. Sul lato della fonte che dà verso il tempio c'è un muro di pietre, mentre sull'altro lato è stata creata una scalinata per scendere alla fonte. Qui vi è un Oracolo infallibile, non per ogni cosa, ma solo per gli ammalati (abbiamo già ampiamente riferito i collegamenti fra Demetra, divinità guaritrice, ed Asclepio; del resto, subito dopo questa Fonte sacra, Pausania menziona proprio il Santuario di Asclepio, ed il fatto che le donne di Patrai fossero fra le più belle dell'Impero! Del resto, abbiamo anche visto, nell'Inno Orfico, che le Ninfe “dagli umidi sentieri” sono παιωνίδες, “Guaritrici”). Essi legano uno specchio ad una fine cordicella e lo calano ben misurando la distanza, in modo che non vada troppo a fondo nella sorgente, ma solo in modo che tocchi la superficie dell'acqua con il suo bordo. Allora, essi pregano la Dea e bruciano dell'incenso, e dopo guardano nello specchio, che mostra loro l'ammalato, o vivo oppure morto.” (Paus. VII 21.11-12) Inoltre, sempre Pausania (VII 18.2-3), ci informa a proposito dell'antico legame fra Patrai ed Eleusi, i tempi primordiali e la civilizzazione: “gli storici dell'antica Patrai dicono che fu uno degli uomini primordiali, Eumelo, che si stabilì per primo in questa zona e che fu re di pochi sudditi. Ma quando Trittolemo giunse dall'Attica, egli ricevette il grano (Triticum aestivum (o Siligo), o Triticum vulgare) e, apprendendo come si deve fondare una città (avevamo già detto nella [sezione teologica](#) che Demetra è anche la Dea che insegna la fondazione delle città), la chiamò Aroe, dalla coltivazione del suolo. Si dice che una volta Trittolemo stesse dormendo, e allora Antheia (“il fiorito”, altro nome molto eloquente), il figlio di Eumelo, aggiogò i serpenti al carro di Trittolemo e tentò di seminare lui stesso il seme. Ma Antheia cadde dal carro e rimase ucciso, e così Trittolemo ed Eumelo insieme fondarono una città e la chiamarono Antheia, dal nome del figlio di Eumelo.” Particolare di non poco conto, la terza città, che con Aroe ed Antheia forma complessivamente la polis di Patrai, è Mesatis, città legata al mito di Zagreo-Dioniso: gli abitanti affermavano che lì fosse stato nutrito e che lì avesse sofferto a causa delle azioni dei Titani (Paus. VII 18.4). Non stupisce quindi scoprire che, a Patrai, vigeva il culto di Dioniso Αἰσυμνήτης, il “Sovrano” (ma anche “Dittatore; Giudice; Comandante”, in realtà “Colui che assegna la dovuta porzione”, da αἰσυμνάω, “governo, domino, comando a”, da αἴσα, “la Moira, il Fato, la giusta porzione”), “il Dio nella cesta ... la notte della celebrazione, il sacerdote porta fuori dal santuario la cesta. Ora, questo è il privilegio che questa notte ha ricevuto, e discendono al fiume Meilichos (come Meilichios, “dolce come il miele”) dei bambini, che indossano sul capo corone di spighe di grano, e dopo essersi purificati nel fiume ed aver indossato nuove ghirlande, questa volta di edera, vanno al santuario dell' Αἰσυμνήτης.” (Paus. VII 20.1-2)

- **Πότνια**

“Augusta, veneranda, eccelsa” (titolo della Dea, sia con la menzione del nome – Demetra o Deò –

sia senza, cf. HH 39 “la Madre veneranda”, Call. 6.55 “la veneranda”, ma anche “la veneranda Deò” HH47, “Demetra veneranda, che porti le Stagioni, dai magnifici doni” (Πότνια Δημήτηρ, Ὠρηφόρε, Ἄγλαόδωρε – Inno Omerico a Demetra v. 55: 492); μάτερ π. si riferisce alla Terra, S. Ph. 395, ma è un attributo frequente anche di altre Dee (ad esempio, Hera, Il. 1.551; Tethys, ma anche Peitho, Es. Th. 11, 368, Op. 73; Τριτογένεια Id. Th. 926; Νίκη, Bacis ap. Hdt. 8.77, etc). Πότνιαi sono le Due Dee, Soph. OC 1050, le “Dee auguste, venerande” (cf. anche θεσμοφόρους ἀγνάς π. Inscr.Prien. 196.3 – ma sono anche le Eumenidi (ὧ πότνιαi δεινῶπες S. OC84). Sempre in relazione con i rituali delle Thesmophoria, dobbiamo anche prendere in considerazione la testimonianza, purtroppo frammentaria, di Pausania, IX.8.1, a proposito di un'antichissima città beota che prende il nome proprio dalle Due Dee: “attraversando l'Asopo, circa a dieci stadi dalla città, vi sono le rovine di Potniae, in cui vi è un bosco sacro di Demetra e di Kore. Le immagini presso il fiume che scorre accanto a Potniae ... essi così chiamano le Dee. In un certo periodo, essi celebrano il consuetudinario rituale, una parte del quale prevede di lasciar cadere dei maialini in quelle che sono chiamate 'megara'.”)

- **Πουλυμέδιμος**

“Che dà molti medimni di biade/grano” (Call. Inno 2 - “Δάματερ μέγα χαῖρε πολύτροφε πουλυμέδιμνε”: saluto rituale delle donne quando “giunge il kalathos”)

- **Πουλυφόρος**

“Che produce molto; fertile; ferace” (Io. Gaz. Descr. 2.228)

- **Προηροσία**

“Divinità invocata prima dell'aratura” (Plut. M. 158E – con Zeus Ombrios e Poseidone Phytalmios – cf. Proerosia in Calendario Religioso)

- **Προσηνής**

“Favorevole; dolce; mite” (OH 40.12 - “Tu ctonia, Tu che appari, Tu favorevole a tutti;[σὺ χθονία, σὺ δὲ φαινομένη, σὺ δε πᾶσι προσηνής]. Negli Inni del Teologo, la stessa espressione (πᾶσι προσηνής) ricorre nell'Inno a Prothyraia (2.5)

- **Προστασία**

“Protettrice” (“protezione; difesa; aiuto”. Cf. Paus. II 11.3: “sulla strada diretta da Sicione a Fliunte, sulla sinistra della strada e giusto a dieci stadi da essa, c’è un bosco sacro chiamato Pyraea, ed in esso un santuario di Demetra Protettrice e di Kore. Qui gli uomini celebrano un rituale da soli, lasciando alle donne il Tempio chiamato Nymphon per la loro festa. Nel Nymphon vi sono immagini di Dioniso, Demetra e di Kore, i cui volti solamente sono visibili.”)

- **Πρόσυμνα**

“Colei che è celebrata con canti” (Paus. II 37.1: “presso questa montagna inizia il bosco, che consiste principalmente di platani, e raggiunge il mare. I suoi confini sono, su di un lato, il fiume Pantino, e sull’altro lato un altro fiume, chiamato Amynone, dalla figlia di Danao. All’interno del bosco vi sono immagini di Demetra Prosymne e di Dioniso. Di Demetra vi è un’immagine assisa di non grandi dimensioni.” A Lerna, Demetra Prosymne e Dionysos Saotes avevano un culto in comune, celebrato fino ai periodi più tardi dell’Impero (Nilsson 1953, 182-184; Hennig 382-383; Merkelbach 1988, 32 n.4.)

- **Πυλαία - Πυλαίη**

“Della porta” (epigr. XIX HE=XXXIX Pf. Epiteto di Demetra nel Suo Santuario presso le Termopili, qui venerata insieme a Persefone. Cf. anche schol. Hom. Il. 16,174; cf. Erotianus, Vocum Hippocraticarum Collectio, s. v. Πύλας, p.74 Nachmanson. Cf. Demetra dell’Anfizionia, Αμφικτυονίς, ma anche: “le prime città che si riunirono (per formare la Lega Anfizionica) sono dette essere dodici, e ciascuna invia un ‘Pylagoras’ ... essi chiamano l’assemblea (autunnale e primaverile) Pylaia, sia quella della primavera sia quella del tardo autunno, dal momento che si ritrovano a Pylai, che è anche chiamata Thermopylai; ed i Pylagorai sacrificavano a Demetra” Strab. Geogr. 9.3.7; 9.4.17: “c’è anche un ampio porto ed un Tempio di Demetra, in cui al tempo di ogni assemblea Pylaia, i membri dell’Anfizionia celebravano riti sacrificali.”)

- **Πυργοφόρος**

“Portatrice di torre/Turrita” (epiteto comune a Rhea e a Demetra – cf. AP 5.259; Lyd. Mens.4.63, Suda. s.v. Δημήτηρ: “poiché la Terra è il fondamento di ogni città, poiché le sostiene, Ella è

rappresentata come 'portatrice di torre' (πυργοφόρος) (come corona).”)

- **Πυροφόρος**

“Portatrice di frumento” (epiteto in comune con la Terra ed in particolare con i campi fertili – cf. “ἄρουρα” Il. 12.314; “ἄρουραι” 14.123, Simon.15; πεδίων, πεδία, Il. 21.602, E. Ph.644; “γῆ” Sol. 24.2, Thphr. CP3.21.2, PSI 4.432.4; “Γέλα” A. Eleg.4; cf. πυρηφόρος. Il. ἄηρ in Hes. Op.549 indica l'aria che favorisce la crescita del frumento: “un vapore fecondo per il grano si stende sui lavori dei mortali felici, che, attingendo ai fiumi dall'eterno corso, in alto sopra la terra sollevato da un vento tempestoso, ora si volge in pioggia verso sera, ora spira, mentre il tracio Borea incalza le nubi dense” Gli scoli chiariscono che il Poeta parla qui “naturalisticamente” (physikòs) “a proposito delle esalazioni che si sollevano in aria a partire dai liquidi presenti sulla terra ... il vapore è dunque detto 'fecondo' (pyrophòros) poiché nutre i frutti grazie ai soffi e alle acque che manda sopra i lavori dei felici, cioè di coloro che vivono in pace con il Daimon (eudaimònos) – vapore fecondo (pyrophòros aèr), il vapore che porta grano (sitophòros) o la rugiada che porta il grano o l'aria rugiadosa che nutre le messi e porta il grano.”)

- **Πυρφόρος**

“Portatrice di fuoco” (Eur. Suppl. 260; ep. Kaibel 153.12. Al plurale, indica le Due Dee, cf. Eur. Phoen. 687; ep. Kaibel 821.5. Come abbiamo visto per l'epiteto 'Λαμπαδόεσσα', 'Portatrice di fiaccola', questo attributo si riferisce soprattutto alla ricerca della Figlia, ma in senso più generale indica uno dei simboli principali della Dea – il Fuoco naturalmente non è da intendere in senso solamente 'fisico', bensì nel modo in cui gli stessi Dei negli Oracoli ce lo presentano: Oracoli fr. 190: “La conoscenza...generata dentro di noi dagli Esseri superiori, è adeguatamente rivelata dalle manifestazioni autoptiche e dalla guida degli Dei, che manifesta l'ordine dell'universo alle anime, guida il nostro percorso verso l'Intelligibile, e accende i fuochi che “conducono in alto.” cf. questo bellissimo Inno al Fuoco (Proclo, Filosofia Caldaica, 2): “Diventiamo fuoco, attraverso il fuoco, compiamo il nostro tragitto. Una strada agevole si apre per la nostra ascesa. Il Padre ci guida avendo dispiegato vie di fuoco”) “... Rendendo l'anima luminosa attraverso il fuoco...ossia, illuminando l'anima da tutti i lati e riempiendola con puro fuoco, che le dà ordine e potere che non vengono meno, attraverso cui non si lancia nel disordine materiale ma entra in contatto con la luce degli esseri divini”Pr. Fil. Chald. § 1)

A partire da questi brevi cenni, si deve anche ricordare che questo epiteto è comune a molte

divinità, oltre alle Due Dee (IG4.666.9 – Misteri di Lerna), anche a Zeus (S.Ph.1198 – cf. *Fuoco ed Intelletto Demiurgico*); ad Artemide (“π. Ἀρτέμιδος αἴγλας” S.OT 206 – la forma dell'Essenza nella Triade Korica, Artemide-Hekate); ad Eros (AP5.87, perché Eros “è il medium fra l'oggetto d'amore (la verità e le realtà divine) e la natura desiderante (di colui che vuole intraprendere la "caccia all'essere" ed essere iniziato a tali Misteri), ed è la causa della riconversione delle nature successive verso quelle che le precedono (i fondamenti originari)” Pr. In Alc. I 30, 16 – cf. “[Il modello del Divino Amante](#)”). Quindi, di riflesso, non stupisce che questo sia anche il titolo di numerosi sacerdoti, in Eleusi (della stirpe dei Kerykes, il suo compito era quello di sorvegliare e mantenere il Fuoco sacro degli altari e dei focolari. Cf. K Clinton, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, pp. 94-95), nel culto di Asclepio (IG3.693); i portatori di fuoco di Febo e nei tiasi di Bacco (“Φοίβου πυρφόροι” IG4.666.15 (Lerna); AJA37.253); il portatore del Fuoco sacro da Delfi (π. ἡ ἐκ Δελφῶν, SIG711 D 22, cf. 728I), etc.)

- **'Ραριάς**

“Di Raro” (“La Pianura di Raro in Eleusi ... e Demetra è Raria” Steph. Byz. s.v. Ῥάριον πεδίων. La Pianura di Raro – da non confondere con l'intera Pianura Triasia che si estende dall'inizio del territorio di Eleusi alla baia fino ai confini con la Megaride – è la parte più 'interna' della piana sacra, come ricorda lo stesso Pausania (I 38.6), che la menziona subito prima di dichiarare di non poter rivelare altro su quanto nasconde Eleusi: “essi dicono che la Pianura detta 'di Raro' fu la prima ad essere coltivata e la prima a dare raccolti, e per questa ragione è costume prendere di lì l'orzo e farne focacce per i sacrifici. Qui si mostra l'aia detta di Trittolemo ed un altare.” Pausania ed altri autori (I 14.3; Hesych. s.v. Raros e Phot. s.v. Ῥᾶρ) riferiscono che l'Eroe eponimo di questo luogo, Raro, fosse probabilmente figlio di Cranao, e fosse il padre di Trittolemo da una figlia di Anfizione, mentre altre fonti (Suda s.v. Ῥαριάς) sostengono che Raro fosse il padre di Celeo, padre a sua volta di Trittolemo e che fu proprio Raro ad accogliere la Dea quando giunse nel territorio di Eleusi. Ad ogni modo, la connessione con l'aratura e la semina è confermata anche da Plutarco: “gli Ateniesi hanno tre arature sacre: la prima a Skiron, in commemorazione dell'aratura più antica, la seconda nella piana di Raro e la terza vicino alle pendici dell'Acropoli, quella detta di Buzige.” (Mor. 138) Del resto, se ne fa menzione anche nell'Inno Omerico (450): “e giunse a Raro, terra ubertosa e feconda un tempo; allora per nulla feconda; anzi, rimaneva sterile ed inerte, e dentro di sé celava il bianco orzo, per volere di Demetra dalle belle caviglie. Eppure, in futuro, rapidamente si sarebbe coperta di lunghe spighe, come di una chioma, con l'avanzare della Primavera; nel terreno i pingui solchi sarebbero stati onusti di spighe, e queste poi sarebbero state legate in covoni.”

- **Σεμνή**

“Augusta/Sacrosanta” (OH. 40.2. Σεμνός (σέβομαι), “reverendo, augusto, sacrosanto” è un titolo che si applica principalmente agli Dei, ad esempio, a Demetra, HH 1,486; a Hekate, Pind. P. 3.79; a Thetis, Id. N. 5.25; ad Apollo, A.Th.800; a Poseidone, S. OC 55; a Pallade Atena, ib.1090; in Atene, le Eumenidi sono le σεμναὶ θεαί, mentre in Eleusi sono le Due Dee e σεμνός è tutto ciò che riguarda Eleusi stessa, ib. Aj. 837, OC 90,458, Ar. Eq.1312 – o, più semplicemente, le Σεμναί, E. Or. 410; ζ. βάθρον è la soglia del Loro Santuario, ib.100; ζ. τέλη i Riti, ib. 1050, cf. ὄργια ζ. HH. 478, S.Tr.765; “θυσία” Pind. O.7.42; ζ. δόμος è il Tempio di Apollo, Pind. N. 1.72; “παιάν” A. Pers. 393; “μυστήρια” S. Fr. 804, Eur. Hipp. 25; ζ. βίος è una vita dedicata agli Dei, Id.Ion 56), μόνη χαίρουσα δικαίοις, (“di ciò che è giusto”, ma anche “degli uomini giusti”, come nell’Inno a Dikaiosyne, Inno Orfico 63)]

- **Σεμνοτάτη**

“Santissima” (orac. 157, 9 Hendess: “alla santissima Demetra”)

- **Σιτοῦς**

“Relativa al grano” (Athen. 109A, onorata presso i Siracusani, insieme a Demetra Ἰμαλῖς, “Dea dei mulini” - σῖτος non indica però solo il grano, ma include praticamente ogni genere di cereali (“ἐν [Ἰθάκῃ] ζ. ἀθέσφατος ἐν δέ τε οἴνος γίγνεται” Od.13.244), inclusi appunto πυρός, κριθή, ὄλυρα, e φακός (grano, orzo, biade, lenticchie, in generale legumi) Pteb.66.41. Per traslato, sta ad indicare anche tutto il cibo che si prepara con questi ingredienti – e la condizione dell’essere umano come ‘mangiatore di pane’ (cf. σῖτον ἔδοντες, ὅσσοι νῦν βροτοὶ εἰσιν ἐπὶ χθονὶ ζ. ἔδ. Od.8.222, cf. 9.89; esseri umani civilizzati: “σῖτον καὶ σπεύρουσι καὶ σιτέονται” Hdt.4.17; “σωρὸν σίτου κεχυμένον” Id.1.22; “ἐσθίειν ἐπὶ τῷ ζ. ὄψον” X.Mem.3.14.2). In senso ancora più ampio, indica tutto il cibo, come opposto alle bevande (“ζ. ἡδὲ ποτήζ” Od.9.87, cf. Il.19.306; “ζ. καὶ οἴνος” Od.3.479, Il.9.706; “ζ. καὶ μέθυ” Od.4.746); anche le scorte alimentari: “σῖτα ἀναιρέεσθαι” Hdt.4.128; “παρέχειν σῖτα καὶ νέας” Id.7.21; παρέχειν μέχρι τριάκοντα ἡμερῶν ζ. Foed. ap. Th.5.47)

- **Σπερμεία**

“Protettrice della semina” (OH 40.5 – negli Inni del Teologo, è anche epiteto di Apollo, cf. 34.3 “che protegge la semina e l’aratro”. Il mese di Pyanepsion, mese anche delle Thesmophoria, si apre appunto con le Proerosia: il cinque del mese di Pyanepsion, secondo il calendario sacro di Eleusi (IG II2 1363), ha luogo la prorresis delle Proerosia: “All’Eleusinion, lo Ierofante e l’Araldo Sacro ricevono una dracma e tre oboli per il pranzo nel quinto giorno di Pyanepsion quando annunciano l’inizio della festa delle Proerosia (την εορτην προαγορευουσιν των Προηροσιων).” L’annuncio si teneva con ogni probabilità ad Atene (forse nell’Eleusinion in Città, o forse alla Stoa Poikile, a breve distanza dall’Eleusinion) e con esso lo Ierofante invitava tutti i cittadini ad assistere alle celebrazioni del giorno seguente, che si tenevano ad Eleusi, più precisamente nella piana di Rharos, avendo quasi sicuramente a che fare con la seguente aratura rituale di quei campi sacri. Le celebrazioni includono una supplica ad Apollo, a Daphni lungo la Via Sacra, e a Demetra nei campi di Rharos. Le Proerosia, secondo tutte le fonti, sono in onore di Demetra; anzi, ‘Proerosia’ è direttamente un epiteto della Dea, associata da Plutarco con Poseidon Phytalmios (che fa nascere, nutritore) e Zeus Ombrios (della pioggia), definendole come divinità tipiche dell’agricoltura. Προηροσίαι sono i sacrifici che hanno luogo prima dell’aratura e della semina, “che hanno a che fare con i raccolti che dovranno crescere, con in vista un buon raccolto”, celebrati dagli Ateniesi in favore di tutti gli Elleni. Sebbene si svolgessero in diverse zone dell’Attica, e anche in periodi differenti talvolta (a Paiania in onore di Demetra, a Thorikos in Hekatombaion e Boedromion, dedicate a Zeus Polieus e ad una divinità non identificata, al Pireo dedicate a Demetra, ad Hagnous dedicate a Zeus- probabilmente Chthonios- cf. LSS 18, SEG XXXIII 147.4, IG II2 1177.9), le principali e più sacre cerimonie si svolgevano ad Eleusi. Sacrifici incruenti (offerte di primizie) sono invece attestati per le celebrazioni private, dei singoli contadini, durante le Proerosia e prima della semina perché “nessuno inizia la semina senza pregare Demetra.” Questa preghiera ha anche il nome di ‘pratasia’, una parola che Esichio equipara a ‘proerosia’.

I consigli di Esiodo in proposito devono assolutamente essere ricordati: “Prega Zeus Sotterraneo e la pura Demetra che quando è maturo rendano pesante di Demetra il sacro frumento, non appena incomincia la semina, quando l’estremità del manubrio (dell’aratro) tu impugni e il pungolo spingi nelle terga dei buoi che tirano la caviglia dei gioghi; dietro un piccolo schiavo, tenendo la zappa, procura pena agli uccelli occultando il seme; buon ordine è infatti la cosa migliore per gli uomini mortali, il disordine è la peggiore.”

(Es. Erga 465; schol. Arist. Plut. 1054, Eq. 729; Suda s.v. Eiresione, Proerosiai; Hsch. s. v. proerosia, proarkturia, pratasia; cf. Lycurg. 14, fr. 4 Conomis; Hyp. fr. 75; Aristide I 196,12 e schol; Harp. s.v. Abaris; Eur. Suppl. inizio; IG I3 232; LSCG 7 A 1-19; Plut. VII Sap. Conv. 15, 158d; at Virt. Mor. 12, 451c; Arrian, Epict. 3.21.12; Max. di Tiro 292.16 Hobein; Ferguson Hesp.

1938)

- **Σταχυηκόμος**

“Che ha cura delle spighe” (Nonn. D. I 104)

- **Σταχυοπλόκαμος**

“Con chioma di spighe” (Orph. Lith. 242)

- **Σταχυοστέφανος**

“Coronata di spighe” (AP VI 104.8: “Deò coronata di spighe”)

- **Σταχυοτρόφος**

“Che nutre le spighe” (OH 40.3: “Dea che doni la ricchezza, nutri le spighe, tutto doni”)

- **Στιρίτιδος**

“Stiritide” (Paus. X 35.10: “in Stiris vi è un santuario di Demetra chiamata Stiritide. E' di mattoni non cotti; l'immagine è di marmo pentelico, e la Dea regge fiaccole. Accanto a questa, un'immagine di Demetra, legata con nastri, più antica di ogni immagine che esista di Lei.”)

- **Συνέστιος**

“Che condivide il focolare” (OH. 40.10, con Bromio: “favorisci la vegetazione, condividi il focolare con Bromio, splendidamente onorata”)

- **Σωρίτις**

“Accumulatrice di spighe” (OH. 40.5)

- **Σώτειρα**

“Salvatrice” (Arist. Rane 378. Epiteto di numerose Dee 'Salvatrici', come Θέμις, Pind. 8.21; Εὐνομία, ib.9.16; Atena, Lycurg.17, IG22.676.12; Artemide, AP 6.267, IG22.4695; Hekate, CIG 3827q; Rhea, ib.4695, etc.; ma le sole Dee che hanno questo epiteto senza la specificazione del nome, ossia semplicemente come ἡ Σ. sono Demetra, Kore, SIG1158.5 (Cizico) ed Artemide, IG22.1343.24,40)

- **Ταυροπόλος**

“Dominatrice di tori” (IG VII 2793 - Copai, in Beozia, ospitava un Santuario di Demetra Tauropolos, di Dioniso e di Serapide; cf. gemma: Demetra assisa su una testa di toro, che regge le spighe ed una testa di ariete; il toro ricorre assai frequentemente sulle monete di Kopai)

- **Τεκοῦσα**

“Che ha generato” (Kore – AP VII 58.3)

- **Τιλφωσσαίη**

“Tilphossaia” (cf. Erinys, Ἐρινύς - Ἐρινὺς Τιλφωσσαίη/Τελφουσσαίη (= Θελοπουσαίη, Tzetz. Kyk. 125 u. 1225)

- **Τιμάοχος**

“Augusta” (letteralmente, “che riceve onori”, HH 268: “Io sono l'augusta Demetra, Colei che più di ogni altro agli Immortali e ai mortali offre gioia e conforto - εἰμὶ δὲ Δημήτηρ τιμάοχος, ἦτε μέγιστον ἀθανάτοις θνητοῖς τ' ὄνεαρ καὶ χάρμα τέτυκται”)

- **Τρίλλιστος**

“Tre volte pregata” (Call. H. 138. Questo epiteto è particolarmente importante anche nella pratica religiosa: “Pitagora diceva che gli uomini devono libare tre volte, e che Apollo rende i suoi oracoli dal tripode perché il numero che nasce per primo è il tre” Giamb. VP 152 – il primo vero numero per natura è il numero 3, somma del dispari e del pari, “è assolutamente il primo numero che presenta le potenze attive dell' 1, e cioè proprietà dispari, perfezione, proporzione, unitarietà, limite ... i Pitagorici chiamavano il 3 Eusebeia ... è detto da alcuni 'perfetto' perché è il primo numero che significa tutte le cose, cioè inizio, mezzo e fine. Per mettere in risalto aspetti straordinari essi usano nomi derivati dal 3: “tre volte fortunati”, “tre volte beati”. Preghiere e libagioni si fanno tre volte ... e tre volte compiono libagione e sacrificio coloro che chiedono al Dio di esaudire le loro preghiere; e “tre volte felici” etc. noi diciamo quelle cose in cui, per così dire, è presente in modo perfetto ciascuna di quelle condizioni.” Theol. Aritm. 14-19)

- **Υποζεύξασα**

“Che hai aggiogato/imbrigliato” (OH 40. 8; 14: “che per prima aggiogasti all'aratro i buoi muscolosi”; “che hai attaccato il carro imbrigliando draghi”)

- **Φαινομένη**

“Tu che appari” (OH 40. 12: “Tu ctonia, Tu che appari, Tu favorevole a tutti;[σὸ χθονία, σὸ δὲ φαινομένη, σὸ δε πᾶσι προσηνής]. Questo epiteto si lega alla volontà provvidenziale della Dea, invisibile ma anche visibile, che fa apparire immagini delle Idee nelle anime facendole risalire al Principio che le ha generate, il che rimanda in un certo senso al simbolismo dello specchio di Dioniso: “le anime degli uomini, vedendo le proprie immagini come nello specchio di Dioniso, slanciandosi dall'alto furono istantaneamente lì, senza essere scisse dal proprio Principio (archè) e dall'Intelletto (Nous)” (Plotino, Enneadi, IV 3, 12, 1-4). Riportiamo anche un parallelo dalla Tradizione Induista che potrà essere di grande aiuto nella comprensione di questo 'Principio di apparizione’: “Prima dell'esistenza del Tempo, Il Divino Femminile, Shakti, esisteva solo nel potenziale, non manifestato ed indifferenziato, della Coscienza, che personifichiamo come Shiva. Era la parte sinistra del suo corpo non manifesto, ed Egli era conosciuto come Ardhanarishwara Mahadev, o Signore metà femminile. L' Eternità, che non può essere misurata, è stata improvvisamente scossa dal desiderio cosmico della Coscienza di conoscere se stessa. Questo desiderio ha separato la Adi Shakti (o Para Shakti, la Shakti Primordiale) dal lato sinistro di Shiva, come Specchio Cosmico, in modo che la Coscienza potesse guardarsi e conoscere se stessa. E, in effetti, Shiva tentando di guardarsi allo specchio per vedere se stesso, vide Adi Shakti come il suo riflesso, quindi come Soggetto della Coscienza, ed ebbe il primo darshan dell'oggetto della coscienza. Questa gioia nel vederlo è diventato l'articolazione "AA" che chiamiamo Aanand Shakti e nell'adorarla possono essere realizzate tutte le potenzialità.”(NAVARATRI - LE NOVE NOTTI DELLA DEA DURGA)

- **Φερέσβιος**

“Datrice e portatrice di Vita” (“Deò” Sof. fr. 687 Nauck, da Antiph. I, cf. “Δήμητρος στάχυς” A.Fr.300.7; confermato da Artem. On. II 39: “Inoltre i sapienti dicono che Demetra ha lo stesso significato della Terra, poiché la Terra viene detta Ζείδωρος, 'datrice di biade' e Βιόδωρος 'datrice di vita/nutrice' e 'datrice di vita'.”)

- **Φερέσταχυς**

“Portatrice di spighe” (Nonn. D. 27.338 - “Deò, Dea della spiga”, con l'allusione al fatto che il dono della vite avrebbe messo in ombra il primo Dioniso, ossia Zagreo figlio di Persefone, presentato come 'inventore' primissimo della coltivazione del grano, cf. VI canto Dion.)

- **Φίλα - Φίλη**

“Cara, amabile” (Eur. Phoen. 685 – φίλα Δαμάτηρ θεά, πάντων ἄνασσα; Antiphan. fr. 25 Kock. Philippid. fr. 5 K. Herond. mim. 1, 69. Mach. Com. ap. Athen. XHI p. 580 b.)

- **Φιλάνθρωπος**

“Amante degli esseri umani” (Apoll. T. Ep. 408 – epiteto che si usa spesso a proposito dell'amore degli Dei verso gli esseri umani, soprattutto nell'ambito del governo e delle leggi - cf. Plat. Lg. 713d: “il Dio, nel suo amore per l'umanità, mise a capo di noi la stripe dei Daimones, migliore della nostra, ed essi con grande facilità per loro ed enorme sollievo per noi, si presero cura di noi e ci procurarono pace, pudore, buone leggi e giustizia in abbondanza, rendendo la stirpe degli uomini priva di sedizioni e felice (eudaimona). Come dice anche questo racconto, attingendo alla verità, in quegli stati in cui non sia al governo un Dio ma un comune mortale, non vi è scampo per essi ai mali e alle sofferenze”; Plut. Numa 4: “c'è una qualche ragione nel supporre che la divinità, che non è amante di cavalli o di uccelli bensì amante degli esseri umani, potrebbe essere desiderosa di unirsi ad uomini di incredibile bontà, e non disdegnasse o le fosse sgradita la compagnia di uomini sapienti e rispettosi del sacro.”)

- **Φιλόπυρος**

“Amante del grano” (AP 6.36: “Deò amante del grano”, nel contesto di un'offerta alla Dea dopo il raccolto)

- **Φιλότεκνος**

“Madre affettuosa” (N. Dion. VI 90)

- **Φοινικόπεζα**

“Dal piede rosso” (Pind. Ol. 6.159: “Alle Muse dirai di ricordarsi di Siracusa e di Ortigia, dove è re Ierone dallo scettro intatto, dal consiglio perfetto, il fedele di Demetra dal piede rosso e di Kore dal cavallo bianco e della potenza dello Zeus Etneo.” Epiteto anche di Hekate: “la Vergine dal piede rosso, Hekate benigna annunciava il messaggio che voleva avverarsi” Pind. Pean. 2.77. Abbastanza ingenua l'interpretazione che lega questo epiteto al colore del grano in maturazione – infatti, non si vede che relazione avrebbe Hekate con questa sfera – piuttosto, ricordiamo quanto dice Porfirio (Imm. fr. 8): “Egli ha parimenti anche una forza distruttiva, per cui a Plutone associano Sarapide, facendo del suo mantello purpureo il simbolo della luce discesa sotto terra, del suo scettro mutilo in alto quella della sua forza infera e della postura della mano quello del suo passaggio nell'invisibile.”

- **Φύλακα**

“Guardiana, Protettrice” (insieme a Dioniso Karpios, dedica da Larissa, IG IX 2 573)

- **Φυσίζωος**

“Che produce la vita” (epiteto in particolare della Terra, αἴα, γῆ, Il. 3, 243. 21, 63 Od. 11, 301, come produttrice di nutrimento – se però si limitasse solo a questo, non si spiegherebbe come mai si tratti anche di un epiteto di Dioniso, IGRom. 4.360.15 – soprattutto, non si spiegherebbe come mai si usa in riferimento alla Terra che 'trattiene' i defunti: “quelli già li copriva la terra che produce la vita”; “che io veda e possa capire se tornerà anche da là sotto, o se la terra che produce la vita tratterà lui come fa anche con i più forti.” Pertanto, la spiegazione potrebbe essere duplice: da un lato, “dai defunti viene il nutrimento”, e dall'altro, solo quegli Dei che sono anche i custodi del mondo sotterraneo possono poi concedere un ritorno alla 'Fonte della Vita' ...)

- **Χαίρουσα**

“Che ti allieti” (OH 40. 4;11: “che ti allieti della pace (identico epiteto di Dikaiosyne, OH 63.11) e dei lavori dalle molte fatiche”; “che ti allieti delle falci estive” - cf. “[Dikaiosyne, Bilancia e Spighe](#)”)

- **Χαλκόκροτος**

“Dai bronzi sonori” (Pind. Ist. VII.3: “quando in te suscitasti nella luce Dioniso chiomato, perché fosse il paredro di Demetra dai bronzi sonori” - riferito dagli antichi agli strumenti di bronzo, cembali e timpani, impiegati nel culto, in Beozia e non solo. Cf. [“Dèmèter et Dionysos dans la septième Isthmique de Pindare”](#) per un elenco delle fonti in proposito)

- **Χαμύνη**

“Chamyne” (Paus. VI 20.9; 21.1: “ ... seduta su questo altare, una donna guarda i Giochi Olimpici, la sacerdotessa di Demetra Chamyne, il cui ufficio gli Eleati assegnano di tempo in tempo a donne differenti....l'altro lato del percorso non è un blocco di terra ma una bassa collina. Ai piedi della collina è stato eretto un santuario di Demetra detta Chamyne. Alcuni sono dell'opinione che il nome sia antico, e che significhi che qui la terra si spalancò per il carro di Ade (χανεῖν . . τὴν γῆν . . τὸ ἄρμα) e quindi si richiuse. Altri affermano che Chamynos fosse un uomo di Pisa che si oppose a Pantaleon, il figlio di Omphalion e signore di Pisa, quando egli complottò per la rivolta contro Elis; essi dicono che Pantaleon lo mise a morte e che con la sua proprietà fu costruito il santuario dedicato a Demetra.”)

- **Χθονία - η**

“Ctonia; terrestre” (Eur. H. f. 615; Ap. Rod. 4. 986; Phil. fr. 1 Bergk; AP VI 31, 2; cf. OH 40. 12. In primo luogo, cf. quanto già detto a proposito di Brimò e sull'epiteto 'Ctonia' associato a questa forma della Dea; inoltre, da ricordare che Demetra Ctonia figura nel gruppo divino dei 'Doni Misterici' secondo il frammento di Filico: “Per Demetra Ctonia, per Persefone e per Climeno i doni sono misterici.” Cf. anche il Santuario di Demetra Chthonia ad Hermione (Ἐρμίωνι), di nuovo in associazione con Climeno: Tempio di Climeno, che Pausania ci informa essere un epiteto di Plutone stesso (τοῦ θεοῦ δὲ ἐστὶν ἐπίκλησις, ὄντινα ἔχει λόγος βασιλέα ὑπὸ γῆν εἶναι. Paus. II 35, 4-10 – “e dietro il Tempio di Chthonia vi sono tre luoghi che gli abitanti di Hermione chiamano 'di Climeno', 'di Plutone' e 'Lago Acherusio'. Tutti sono circondati da muri di pietre, mentre nel luogo di Climeno c'è anche una spaccatura nella terra. Attraverso questa, dicono i miti di Hermione, Eracle condusse Cerbero.” Anche in Sparta vi è un culto di Demetra Ctonia, legato agli insegnamenti di Orfeo (Paus. III 14.5: “il culto di Demetra Ctonia i Lacedemoni dicono che fu consegnato loro da Orfeo, ma secondo me è a causa del santuario di Hermione che anche gli Spartani iniziarono a venerare Demetra Ctonia. Gli Spartani hanno anche un tempio di Serapide, il

più recente santuario della città ...”). Inoltre, riportiamo i versi dell'Antologia Palatina: “ho presentato ciò come una comune offerta a Pan Aigibates, a Dioniso Eukarpos e a Demetra Ctonia, e a Loro domando eccellenti greggi, buon vino e di raccogliere buon frumento dalle spighe.”

In generale, le X. θεαί, sono precisamente Demetra e Persefone (Hdt.6.134, 7.153), ma anche le Erinni (S.OC1568), così come Ermes (χ. Ἑρμῆς, cf. [Hermes, Teologia e Culto](#)) e naturalmente Hekate (cf. [Hekate, cenni teologici e culto](#))

Cf. la spiegazione fornita da Proclo nel 'Commento al Timeo' sul significato dell'epiteto 'ctonio' attribuito ad alcune divinità: “prendendo in considerazione la sua potenza generativa, l'hanno chiamata Demetra, come, fra gli altri, Plotino, che chiama l'Intelletto della Terra Hestia e la sua Anima Demetra. Quanto a noi, diciamo che le prime Cause di queste Dee sono di ordine intellettuale, egemonico e distaccato, e che, da queste Cause, discendono sulla Terra delle illuminazioni e delle virtù, e che vi sono una Demetra Ctonia, un'Hestia Ctonia, una Iside Ctonia, così come vi sono uno Zeus Ctonio ed un Hermes Ctonio, e tutti questi Dei Ctoni sono posti nell'unica sostanza divina della Terra come la moltitudine degli Dei Celesti è apparsa un giorno nell'unica sostanza divina del Cielo. Infatti, si compiono fino alla Terra le processioni di tutti gli Dei del Cielo, ed è là che sono giunti e si trova sulla Terra in modo ctonio tutto ciò che esiste in Cielo in modo celeste: infatti, la Terra intellettuale accoglie tutte le potenze celesti che appartengono all'ordine del Padre e contiene tutte le cose in modo generativo. E' dunque in questo senso che parleremo anche di un Dioniso Ctonio, di un Apollo Ctonio, questo Apollo che, in molti recessi della Terra, fa sgorgare delle acque mantiche e delle bocche che profetizzano l'avvenire. Inoltre, le potenze che guariscono (παιώνιοι) e che dividono (il puro dall'impuro) che discendono in essa rendono certi luoghi della Terra dotati di virtù purificatrici, separatrici e mediche. Però, è impossibile passare in rassegna tutte le potenze della Terra: infatti, quelle di queste potenze che sono divine sono indescrivibili, e più numerose ancora sono le classi di Angeli e Daimones che sono al loro seguito, classi che si sono divise in circolo la Terra intera e che conducono il loro percorso attorno alla sua unica divinità, il suo unico intelletto e la sua unica anima.” (IV, II. Considerazioni sulla Terra)

- **Χλόη**

“Verdeggiante” (dal Calendario Religioso: Chloeia

Chloeia o Chloia, o più raramente Choleia- una festa in onore di Demetra Chloe, 'verde, verdeggiante', il cui Tempio è molto vicino all'Acropoli, quasi di fianco all'ingresso dei Propilei.

Pausania lo menziona brevemente, sulla terrazza sud-ovest: “Quando Teseo ebbe unito in un unico stato le molte regioni dell'Attica, stabilì i culti di Aphrodite Pandemos e di Peitho. Le statue più antiche non esistono più ai miei tempi, ma quelle che vidi erano opera di artisti non inferiori. C'è anche un santuario di Gaia Kourotrophos e di Demetra Chloe. Puoi apprendere ogni cosa circa i loro nomi conversando con i sacerdoti.” Peitho è menzionata anche dal seggio per la sacerdotessa della Kourotrophos, di Demetra e di Peitho nel teatro di Dioniso (IG II2 5131). Ad ogni modo, il culto della Dea non prevedeva solo sacerdotesse, poiché Demetra Chloe ha un altro speciale officiante chiamato Diophantes (IG II2 5120, seggio del teatro).

Uno scolio a Sofocle (schol. Soph. O.C. 1600) e uno ad Aristofane (schol. Arist. Lis. 835) confermano la posizione del santuario: pros tei akropolei/en akropolei. Proprio Aristofane dà conferma della posizione a ovest dei Propilei: le donne, guardando dall'alto dell'ingresso, vedono un uomo avvicinarsi “parà tò tes Chloes”.

Un Oracolo Delfico (IG 22 5006) ci dà un particolare importante: “nel santuario di Demetra Chloe e Kore, di fronte ai propilei dell'acropoli, dove per la prima volta crebbe il grano, sarebbe meglio che...”; il resto non si riesce purtroppo a ricostruire, ma queste parole testimoniano quanto fossero antichi il santuario e il culto qui reso alle Due Dee (cosa questa testimoniata anche dalla presenza della Kourotrophos, il cui culto fu qui stabilito da Erittonio, come ringraziamento per il suo allevamento). Che Kourotrophos, Chloe e Kore siano sempre state associate in questo culto, lo prova anche un'iscrizione di età romana (IG II2 4778) che testimonia la dedica di una statua alle tre Dee, a causa di un sogno (Demetri Chloei kai Korei tèn Kourotrophon Eisidotot anetheke kat'oneiron). Il riferimento al “dove per la prima volta crebbe il grano” indica che, probabilmente nella valle sottostante a questo Tempio, avvenne una delle prime tre arature sacre; infatti ogni anno i Bouzygai ('coloro che aggiogano i buoi', da Bouzyges, Eroe eponimo del genos, il cui aratro, secondo uno scolio a Eschine, era stato dedicato sull'Acropoli) celebravano l'aratura sacra, 'hieròs arotos', di fronte all'Acropoli. Una rappresentazione di ciò potrebbe certamente essere un cratere al Fogg Art Museum: Cecrope e Demetra, con scettro e spighe di grano, osservano Bouzyges che usa un aratro trainato da due buoi; ad ogni modo, tutto ciò spiegherà meglio la confusione che si è generata fra la festa primaverile delle Chloeia e il sacrificio per Chloe in Thargelion..

Demetra e Gaia Kourotrophos sono anche in relazione con Aglauros, il cui santuario si trova quasi dalla parte opposta dell'Acropoli, in una caverna sulle pendici est: “(per la sacerdotessa della Kourotrophos, quella dal santuario di Aglauros, e di Demetra” (IG II2, 5152). E' importante notare che Aglauro, in Atene (ma anche altrove), è associata prima di tutto con gli efebi/kouroi, è infatti la loro divinità tutelare e patrona del loro giuramento (da notare anche che altre cerimonie efebiche erano legate alle Cecropidi e alla Kourotrophos); secondariamente è spesso identificata

con Aphrodite (associata con le figlie di Cecrope anche durante le Arreforia). Abbiamo quindi una stretta associazione fra i culti della Kourotrophos, la nutrice di fanciulli, Demetra (che spesso ha questo epiteto), Aphrodite, Peitho e Aglauro.

L'unica figura divina maschile che può figurare in questo quadro è Dioniso in Anthesterion, e Apollo in Thargelion. Alla presenza di Dioniso alle feste primaverili rimanda senz'altro un vaso a volute dalla necropoli di Spina (Museo di Spina; metà del V secolo), che mostra Dioniso e Demetra Chloe: la Dea ha un leone in braccio, e con la sinistra regge lo scettro, mentre con la destra ha una phiale; sono in un Tempio e si vede anche l'altare con il fuoco acceso. Una donna porta il liknon, altre donne con cimbali, tamburi e serpenti.

La scena chiaramente rimanda a quanto riferito da Cornuto (*Theol. Graec.* 28 p. 55.14 Lang) che connette l'epiteto della Dea con chloazo, diventare verdeggiante, affermando inoltre che gli Elleni sacrificavano a Demetra Chloe “in primavera, con giochi e gioia”; anche Eupoli conferma che “molta allegria e gioia” caratterizzavano questa festa, che prevedeva anche il sacrificio di una capra. Si sa anche di un sacrificio congiunto a Demetra Chloe e Eleusinia in Anthesterion (IG II2 1358): la relazione con Eleusi non deve stupirci, in quanto le Chloeia sono una delle feste fondamentali del calendario agricolo, festa che celebra appunto la nascita delle foglie verdeggianti, dei germogli e dei primissimi steli di grano. Un passo dell'*Edipo a Colono* di Sofocle menziona l'esatto significato di questo epiteto della Dea: “Esse andarono alla collina che era di fronte, la collina di Demetra che protegge le tenere piante, e in breve tempo portarono quanto il loro padre comandava.” Lo scoliasta afferma che questo nome va riferito al fatto che la Dea si prende cura delle piante che iniziano a germogliare nei giardini (*ek tes katà ton kepon chloes*). Non dimentichiamo che nell'*Inno Orfico a Demetra Eleusinia*, è definita 'Chlookarpe', dai frutti verdeggianti.

Anche un'iscrizione conferma il legame fra le feste agricole, testimoniando che nel 166/5, il demarco di Eleusi, Pamphilos figlio di Archon (PA 11542) sacrificò a “Demetra, Kore e gli altri Dei tradizionali” durante le Haloa e le Chloia.

Che le Chloeia non fossero celebrate solo in Atene si sa da molte Leggi Sacre rinvenute: si celebravano appunto in Eleusi, e avevano luogo fra l'invernale festa delle Haloa e le Kalamaia (IG II2 949.7); nel demo di Paiania, le Antheia (in cui un porcellino doveva essere sacrificato) venivano celebrate subito dopo le Chloia (IG I3.250.30), e questo sembra essere confermato anche dalla Legge Sacra di Torico. Si può congetturare che cadessero attorno all'Equinozio di Primavera, in quanto devono essere celebrate entro il mese di Anthesterion, ma la gran parte del mese è già occupata da altre feste, quali le Anthesteria, le Diasia e i Piccoli Misteri.

Avevamo parlato di un 'equivoco' che ha spesso fuorviato gli studiosi: il sacrificio di un ariete il 6 di Thargelion a Demetra Chloe sull'Acropoli, testimoniato tanto da un frammento di Eupoli (I 309, 183K), quanto da Filocoro: "C'era un santuario di Demetra Chloe sull'Acropoli, in cui gli Ateniesi sacrificavano durante il mese di Thargelion" (FGrH 328 F 61). In Attica però questo periodo non coincide affatto con la rinascita del primo grano verde, bensì è molto prossimo alla festa del raccolto; senza contare che il 6 Thargelion hanno inizio le Thargelia, e questa festa in onore di Artemide e Apollo Delio ha sicuramente connotati che la associano alle altre feste del ciclo agrario. Il 6 in particolare è dedicato alla purificazione, ed è probabile che il sacrificio dell'ariete fosse l'apertura preliminare (abbiamo visto, parlando delle Diasia, quale importanza abbia l'ariete nei riti di purificazione e nei culti chthoni) del giorno dei 'pharmakoi'- ad ogni modo non si tratta certo di una festa allegra come le Chloeia. Questo sacrificio in Thargelion completa il ciclo: se in Anthesterion si festeggiano con gioia il grano che rispunta dalla terra e gli alberi che iniziano a mostrare le gemme sui rami, in Thargelion si propizia la Dea prima del raccolto. Inoltre, in una data non precisata del mese (probabilmente in occasione delle Chloeia), il calendario della Tetrapoli di Maratona prevede un sacrificio biennale di una scrofa a Demetra Eleusinia, e di una a Demetra Chloe da parte del demarco (IG II2 1358, col. II, 48-49)

- **Χλοόκαρπος**

"Dai frutti verdeggianti" (OH 40.5 – lo stesso epiteto, non per caso, si ritrova nell'Inno a Dioniso Anfiete, il Dioniso Ctonio: "Beato, dai frutti verdeggianti, che porti le corna, Bacco che produci i frutti" (OH 53.8) e si riferisce anche a Persefone: "riveli la sacra persona con i germogli dai frutti verdeggianti, rapita per essere sposata con nozze autunnali" (OH 29.13) – ritorna, fatto degno di notevole considerazione, anche nell'Inno a Eros: "che ha le chiavi di tutto, dell'etere celeste, del mare, della terra, e quanti soffi generatori di tutto per i mortali nutre la Dea che produce frutti verdeggianti" (OH 58.6)

- **Χρυσάορος**

"Dalla spada d'oro" (HH 5.4: "con Lei la Figlia dalle belle caviglie, che Aidoneo rapì – lo concedeva Zeus dal tuono profondo, che vede lontano, eludendo Demetra dalla spada d'oro, Dea delle splendide messi". Χρυσάορος è epiteto anche di Apollo, (Il.5.509, 15.256, Pi.P.5.104) così come di Artemide (Orac. ap. Hdt.8.77)

- **Ψρηφόρος**

“Che porta le Stagioni” (cf. Άγλαόδωρος: “Dagli splendidi Doni” ... Nella versione 'orfica' (fr. 49. VII Kern) della “Discesa di Kore”, quando la Dea si rivela ai mortali, impiega precisamente l'epiteto menzionato: “senza lasciar dubbi disvela se stessa. Infatti dice: 'Io sono Demetra che porta le Stagioni ed i doni magnifici (εἰμὶ δὲ Δημήτηρ Ψρηφόρος Άγλαόδωρος)”. Nello stesso modo Hekate si rivolge alla Dea: “Demetra veneranda, che porti le Stagioni, dai magnifici doni” (Πότνια Δημήτηρ, Ψρηφόρε, Άγλαόδωρε – Inno Omerico a Demetra v. 55), che si ripete esattamente quando la Dea rifiuta il trono di Metaneira, la scena dell'incontro con Iambe (vv. 192 e ss. Δημήτηρ Ψρηφόρος Άγλαόδωρος) e ritorna persino nella preghiera finale che conclude l'Inno – il che fa pensare decisamente che si tratti di una formula culturale - “O Deò sovrana, veneranda, portatrice delle Stagioni (=dei frutti nelle loro stagioni), dai magnifici doni” (Πότνια Άγλαόδωρ' Ψρηφόρε Διοῖ Άνασσα – vv. 490 e ss.).

*Lovers and Supporters of Eleusis – ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ
Ἐκτη Μεσοῦντος, Pyanepsion, III Anno della 698° Olimpiade*